

# Η ΔΙΑΟΛΑΠΟΘΗΚΗ,

ΤΟΜ. Δ'.

Συνδρομή προπληρωτέα,  
 δια τους μήνες του Κράτους ανά  
 12 φύλλ. Σελ. 2.  
 Δια τους εν Ελλάδι Δραχ. 4.  
 Δια τους εν Τουρκία. Γρ. 20.



ΑΡΙΘ. 49.

Τιμή καταγορήσεως, ή γραμ-  
 μή ύδ. παλαιός 3.  
 Αι συνδρομαί γίνονται ένταυθα  
 εις τὸ ὑπογραφεῖον Κ.Ε-  
 ΦΑΛΛΗΝΙΑΣ.  
 Αι ἐπιστολαί ἐπιγράφονται πρὸς  
 τὸν ένταυθα Συντάκην τῆς  
 «Διαολαποθήκης».

Κεφαλληνία 29 Δεκεμβρίου 1861.

## RASSEGNA TEATRALE

### DON PROCOPIO E MEDEA.

Il Teatro Cefalo non c' ispira più — il freddo eccessivo che vi si prova, talmente c' intrizza le dita, che appena se possono strappare qualche freddo e sordo suono alla nostra meschinissima lira; ma che dico io suono? gemito dovrei dire, e gemito simile a quelli che dovevano intuonare i soldati del vecchio impero nella desolazione di Mosca.

Se gl' Impresarj non arrivano a por qualche rimedio, poveri noi! abitanti del più bel clima della zona temperata, tuttaduntratto sbalzati in tale una polare glacialità, periremo cantanti, suonatori e spettatori di marasmo e di tisi polmonare, come le scimie trasferite in climi non omogenei. Per ora il freddo ci fa far delle cose che ispirerebbero una cattivissima idea del nostro gusto musico-artistico a chi non conoscesse le vera causa che ci spiuge a tali stravaganze. Quando p. e. gementi sotto la triste influenza di quell' aer d' ogni calor muto, battendo, come si suol dire, le brocchette, respiriamo con forza l' algida atmosfera che ci circonda, e la sbruffiamo con impeto, facciamo, senza volerlo, sentire un fischio prolungato e lugubre... se per caso allora, o diva Marziali, ti trovi giust' appunto sulla calenza della corona di quel bel duetto nel Don Procopio, ove così bene affetti il civettismo de' tuoi passati tempi, per amor del Diavolo non avvertelo a male, è il freddo che ci rende sconosciuti ed ingrati!

Amabilissimo Buffo, non andar neppur tu in colera, se dopo quella tua incantevolissima uscita del Primo Atto, ove ti sforzi tanto a provarci che si può essere Buffo, e buffo passabile, senza esser per ciò nè Buffone nè Pagliaccio, noi non ci commoviamo a render giustizia al tuo buffissimo merito, noi vorremmo farlo, ma il freddo ci fa tenere gli uni incroccchiati, e le altre in tasca, e se in quell' applauditissimo terzetto del pliff-plaff, noi ci mostriamo un po' parziali per il tuo mediocre collega il Baritone, se lo applaudiamo a più non posso, non l' invidiar poverino!. noi nol facciamo che per riscaldarci le mani.

Ma lasciamo stare per ora le Buffonate buffe, e passiamo alle serie. — La Medea, ecco un vero spartitone, un vero spettacolo, una scintilla di fuoco, che la generosità dell' impresa offre al pubblico morto dal freddo!. l' unica ancora di salvezza su cui possano ancor contare gl' impresarj, il solo cavallo di battaglia, che possa esser degnamente e decentemente montato, dalla Marziali.

Il Pacini, nella sua Medea, fece spiccare tutto ciò che la metafisica della musica ha di più sublime e trascendentale, egli si propose, in questo suo colossale lavoro, di sciogliere, piuttosto i problemi dell' arte ridotta a scienza astratta, che dilettere comuni sensisti. La scelta dell' impresa non è cattiva, ma l' opera del Pacini, come giustamente da qualcuno s' osservò, è piuttosto un compendio di matematica, che un opera da darsi a qualunque pubblico.

Il mito eroico-nazionale della Medea è stato forse l' unico soggetto drammatico, che tanto si prestò alle varianti ed alle modificazioni dei genj teatrali d' ogni epoca; l' impresa pensò che se Euripide, Seneca, Corneille, Longpierre ed il Monti, hanno potuto dare ciascuno una Medea sempre diversa, anch' essa po-



teva, percorrendo un campo, già aperto ai ghiribizzi dei poeti, darci, per conto proprio una Medea di suo conio!

Gl' impresarj hanno avuto ragione di porre la loro inventiva, ed il nostro gusto alla prova, e noi non possiamo che lodarcene.

Ed in primis se non ce la fanno sentire colla istrumentazione originale del compositore, ciò non vuol dire nulla, è ben certo che il Pacini non pensava mica a Cefalonia quand' egli istrumentava la sua opera.

La parte drammatica subbietiva dell' opera non subì minimamente l' influenza del genio innovatore degli impresarj, essa abbandonossi in tutto e per tutto alla discrezione degli artisti, ed ai rischi e perigli del benemerito Pubblico; ma attrezzi di Scena, decorazioni, costumi e vestiarj furono senza misericordia rimodernati e ridotti per la nostra epoca. I costumi dei tempi eroici non solamente non ci sarebbero piaciuti, ma fors' anco ci avrebbero in qualche modo scandalizzati. Come avremmo potuto veder Medea, una donna galante, una regina alla fin fine, avvoltolata, come un salame nella strettissima ed attilattissima eroica tunica?

Gl' impresarj non badando, nè ad anacronismi, nè a precisione artistiche, rimediarono a tutto presentandoci la Medea in Malacoff!... e se si principiò a trasvertire per decenza la Medea, si doveva poi far quel che si fece, metter cioè il Malacoff a tutte le sue seguaci ed eroine.

I pizzi alla Napoleone permessi a tutti gli uomini impunemente, principiando dal Tenore e finendo alle comparse; il castume poi esso pure ridotto alla meglio pel gusto del giorno; Non vi ha pericolo che l' aurea semplicità dei secoli eroici trapelli nel benchè minimo modo da quegli addobbi, inventati dall' impresa. A qual nazione e a quell' epoca pensavate, impresarj carissimi, quando vi venne in mente di vestire si stranamente le vostre mariolette?

La regia di Creonte è magnifica, edha quasi una falsa rassomiglianza col Salone della Traviata. O tempora o mores! dunque i re di quei tempi innocenti e beati erano posti, presso a poco sullo stesso piede delle traviate della nostra epoca? Non parleremo del galantissimo, gabinetto ove Medea vuol costringer Giasone a giurare su gli dei Penati (l' impresa rappresentò queste divinità con due statuette di Napoleone il vecchio, un re Ottone, ed un Capodistria!) perdoniamo alla baroccata dell' anacronismo in grazia del lusso e della magnificenza, nè tampoco domanderemo la spiegazione di certa tal cortinetta di calicot fiorato, che copre l' altarino degli dei Penati! non siamo in caso di poter asserire se il calicot francese esi-

stesse in quei tempi. Ma, per finirla una volta colle licenze poetiche della nostra impresa, indicheremo una sola, che fa veramente onore alle sue cognizioni etnografiche: Nell' introduzione dei sponsali tra Giasone e Creusa, l' impresa, volendo render la scena ancor più imponente, indovinate mo' τι εἰσπαρίσταντε, (vale a dire cosa s' immagiò;) fa che quattro monelli, vestiti all' albanelse, o piuttosto alla zingara, partino quattro smisurati stendardi colla bandiere Greca, Ionica, Inglese, e Francese!!!... Questo si è che si chiama far rimaner di stucco un povero pubblico. Ma ecco forse qual ragionamento gl' indusse a ricorrere all' apparato delle bandiere; qualcheduno digli impresarj, figlio forse di prete, o ex-gastaldo di qualche chiesuccia, s' accorse che quella cerimonia all' ingresso del Tempio altro non è, alla fin fine, che una sagra, secondo noi un πανηγύρι; ma nei πανηγύρι α entrano sempre bandiere, ergo dunque; nel secolo XIV. A. G. C. fuori d' un Tempio dedicato a Venere o ad Apollo, per i sponsali di Giasone e di Glauca, ci devono entrar per fas et nefas bandiere, e siccome la scena passa a Corinto, Grecia ora mai libera, deve ad ogni costo figurarvi il vessillo bianco-azzurro; siccome l' opera si rappresenta nelle isole Jonie, vi si deve assolutamente far mostra di S. Marco — la bandiera Inglese starebbe come protettrice delle altre due; e la Francese, finalmente, deve pur entrarvi, come la bandiera che è più allamoda.

Il Pubblico finse di comprendere la buona intenzione dell' impresa, ed applaudì volens nolens, a quell' ingegnossissima intrusione delle bandiere!

Osserveremo però, con nostro massino campiacimento, che la sola parte che restò illesa, e non violata dalle mani sacrileghe dell' impresa nella Medea, fu quella appunto sola di Medea. La Marziali mai non s' investì così bene d' un personaggio drammatico, nè mai tanto s' affaticò onde degnamente sostenere e giustificare, diremo, il suo assunto. Gli unanini applausi, e le clamorose ovazioni del Pubblico non sono che un meschino tributo, che noi dobbiamo offrire al suo merito, d' altronde la Marziali è tale da stappar a forza quello che non le si dà per amore. La Medea della favola possedeva l' arte di ringiovinire gli altri, potesse almeno questa novella Medea ringiovinir se stessa! allora ma solamente allora potremmo garantire agl' impresarj che non fallirebbero... nel loro intento d' esser utili al paese.

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ  
ΔΗΜΟΤΙΚΟΝ ΚΑΤΟΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ  
ΜΟΥΣΕΙΟΝ ΑΘΕΟΥΡΙΟΥ



ΓΕΛΟΙΩΣ ΣΟΒΑΡΑ ΤΗΣ ΔΙΑΟΛΑΠΟΘΗΚΗΣ

ΑΠΑΝΤΗΣΙΣ.

- X — Σὺ δ' εἶ τίς ; ὡγρὰ μὲν γὰρ εἶναι μοι δοκεῖς.  
 B — Ἴσως Ἐρινὸς ἐστίν, ἐκ τραγωδίας,  
 Βλέπει γένοι μνηκόν τι καὶ τραγωδικόν.  
 X: Ἄλλ' οὐκ ἔχει γὰρ δῶδας  
 B. — Ὡλοῦν κλυύσεται.  
 Π: Οἴεσθε δ' εἶναι τίνα με ;  
 X. Πανδοχεύτριαν,  
 Ἥ Λεκιθόπολιν, οὐ γὰρ ἂν τοσοῦτον  
 Ἠνέκραγεσ ἡμῖν οὐδὲν ἡδικημένην.  
 Π: Ἀληθές ; οὐ γὰρ δεινότατα δεδράκατον  
 Ζητοῦντες ἐκ πάσης μὲ χώρας ἐκβαλεῖν ;  
 X: Οὐκοῦν ὑπόλοιπόν σοι τὸ βράθρον γίνεται.  
 B. Ἄρ' ἐστὶν ἡ καπηλὶς ἢ ἡ τῶν γειτόνων  
 Ἥ ταῖς κοτύλαις φέιμε διαλυμαίνεται ;  
 (Ἀριστοφάνους Πλοῦτος.)

Παραπλήσιόν τι μετὰ τοῦ Κωμικοῦ καὶ ἡμεῖς αὐτοὶ ἐπαθόμεν ἀναγινώσκοντες τὸν τελευταῖον ἀριθμὸν τῆς Ἀληθείας, τὴν εἰδομένην ὡχρὰν τὴν βελτίστην ἐκείνην μας συναδέλφρον, ἐριννύα σχεδὸν φυγοῦσαν ἐκ Τραγωδίας, ἐν παροξυσμῷ ὅσπερ ἡς μανίας παραγνώριζουσαν ἡμᾶς τοὺς εἰλικρινεστέρους φίλους τῆς!... Αἰτιᾶται ἡ κακοδαίμων τὴν Διαολαποθήκην, ὅτι ἔχει γελοῖον τὸν χαρακτήρα, ὡς νὰ μὴ ἦτον τάχα προτιμώτερον νὰ ἔχη τις ἕνα χαρακτήρα, ἔστω καὶ γελοῖον, παρὰ νὰ μὴ ἔχη κανένα!... καὶ ἐξ ἀπάτης εἰς ἀπάτην πηδῶσα ἀνακράζει: ὅτι τὸν γελοῖον τοῦτον χαρακτήρα ἡ Διαολαποθήκη τὸν ἄφησε κατὰ μέρος, τούτέστι τὸν ὑπεξεδύθη, μαντεύσατε διατί: διὰ ν' ἀποταθῆ πρὸς τὴν Κυρὰ Ἀλήθειαν, βαθαῖ τῆς βλασφημίας! Ἀλλὰ καὶ γελοία ἂν δὲν ἦτο ἡ Διαολαποθήκη, ὄφειλε ἀναγκαιῶς τοιαύτη νὰ γίνῃ, ἵνα παρασταθῆ ἐνώπιον τῆς Ἀληθείας μετὰ τοῦ ὀφειλομένου καὶ προσήκοντος τῇ Ἀληθείᾳ τρόπου. Ἡ Διαολαποθήκη ἀναγνωρίζουσα καὶ ὁμολογοῦσα τὴν ἐπ' αὐτῆς ὑπεροχὴν τῆς Ἀληθείας, τῆς παραχωρεῖ κατὰ πάντα τὰ πρωτεῖα, πολλῶ δὲ μάλλον προκειμένου περὶ γελοίου. Ἀλλ' ἂν ἡ Διαολαποθήκη εἶνε σοβαρῶς γελοία, καὶ ἡ Ἀλήθεια γελοίως σοβαρὰ, πῶς τί περὶ γελοίου ἀλλήλαις νὰ ἐρίζωμεθα; Ἡ γελοῖος σοβαρὰ αὐτὴ φίλη μας, εἰς τὸν κωμικοτραγικὸν τῆς ἐκείνου παραληρισμὸν, μᾶς ὀμιλεῖ περὶ τίνος ἐν ἑστέρας; — ἀλλ' αἱ φατρίαὶ δυστυχῶς εἶνε πάντοτε καὶ ἄλλοι, μὴ ἐξαιρουμένων οὐδ' αὐτῶν τῶν οὐτιμωμένων. Φαντάζονται, ὡς κάλλιον ἡμῶν ἢ Ἀλήθεια γίνεσθαι ἐν ἰσχυί. — Τὰ ἐξευτελισμένα καὶ ἀπολογημένα ὄντα καὶ αὐτὰ, μὰ τὴν Ἀλήθειαν, πολλάκις ἐκ καταλαβάνομεν, οὐδ' ἐνοοῦμεν τί θέλει ἡ συνάδελφος μας νὰ ἐνοήσῃ. — Ἀλλὰ παραπονεῖται ὅτι οὐδὲν συσταίνονται ἄνθρωποι φέροντες τὴν προσωπίδα τῆς Ἐνώσεως, μετὰ ἄλλας λέξεις μα-

σκαράδες μπαρπουτομένοι: μήπως ἡ Ἀλήθεια ἐνδιαφέρεται διὰ κανένα μασκαρᾶν ξεμπαρπούτοτον; ἄς τὸ εἴπη ἐλευθέρως, καὶ εἴμεθα καὶ ἡμεῖς ἔτοιμοι νὰ τὴν βοηθήσωμεν εἰς τὸν εὐγενῆ τῆς τοῦτον ἀγῶνα. Πλανᾶται ὅμως πλάνην μεγίστην λέγουσα ὅτι ἡ Διαολαποθήκη ὑποστηρίζει τὸν γνωστὸν ἐκείνον ἐκ βουλευτῆν, τὸν ἀτεχνῶς πως διετραγωδήσαντα τὸ μέρος του, εἰς τὴν Κωμωδίαν τῆς μεταρρυθμίσεως, αὐτὸς ἀνήκει φυγῆ τε καὶ σώματι εἰς τὴν Ἀλήθειαν, ἡ Διαολαποθήκη δὲν θέλει βεβαίως νὰ τῆς ἀρπάσῃ κανένα τῶν Ἐραστῶν τῆς, πολὺ δ' ὀλιγώτερον τὸν προσβύτερον τῶν ἰατρῶν καὶ θαμωνῶν τῆς. Ἄς ἡσυχάσῃ ὅθεν, καὶ ἄς μὴ παραφέρηται ἀδικίως καὶ παραλόγως εἰς ὀρμὰς ζηλοτυπικῆς μανίας. Ταῦτα δ' ἀπαράχως, καὶ ὡσανεὶ ἐν παρόδῳ, ἡ εὐθυμος καὶ ἄκακος Διαολαποθήκη πρὸς τὴν μαινομένην καὶ ἐξ ὑστερισμοῦ λυσσῶσαν Ἀλήθειαν, καθ' ὅσον δ' ἀφορᾷ τὰς ἀτομικὰς προσβολὰς τοῦ παραφρονοῦντος Συντάκτου τῆς, πρὸς τὸν Συντάκτην τῆς Διαολαποθήκης, οὗτος ἀπαξιοῖ νὰ καταβιβασθῆ μετ' ἐκεῖνου εἰς κάλην συκοφαντικῆς λιβελογραφίας, καὶ διότι εἶνε ὑπερβέβαιος ὅτι ἤθελε εἰς αὐτὴν ἠττηθῆ καὶ διότι:

Ἄν γάτα σ' ἐγρατζούνισε θὰν τῆνε γρατζούνισης!  
 Κὶ ἂν γάϊδαρος σ' ἐκλότζισε θὰν τὸν ἀντικλοτζίσῃς;

Ἡ ΑΠΟΠΛΑΝΗΘΕΙΣΑ ΝΕΑΝΙΣ, ἈΝΕΚΔΟΤΟΝ.

Συφορά! Σὲ θυμῶμ' ἐκαθόσου  
 Στὸ πλευρό μου με πρόσωπο ἀγνό.  
 Τί ἔχεις ; σου ἔπα, καὶ σὺ μ' ἀποκρίθη:  
 Ὅθ' πεθάνω, φερμάκι θὰ πῶ  
 (Σολωμὸς — Ἡ Φαρμακωμῆν.)

Τὸ χωρεῖό μου, τὸ χωρεῖό μου, ὄντες ἡμουνα ἡ καυμένη, Ἀπὸ ὅλους τοὺς χωρεῖατες ἡμουνα προσουνημένη. Στου χωρεῖου τὰ πανηγύρια, εἶχα πάντα πρώτη θέσι, Ἐμιλοῦσα μ' ὅποιον κ' ὅποιον, ἔκαν ὅτι ἤθε μ' ἀρέσει. Κί ὅλοι πάντα μετὰ τὸ στόμα ἀνοιχτόνε ν' ἀγροικήσουν Ἔστεκόνταν τσ' ἀλαλιαῖς μου, ἔτοιμοι νὰ συμφωνήσουν Μ' ὅτι ἤθελε ξεφύγει ὀχ τὸν νοῦν τὸν κλασικόν μου, Καὶ μ' ἀφίνανε τὸ δίχη πάντα ὀλάκερο δικό μου! Τί μου ἤλθε, τί μου ἤλθε; . νάλλω κάτω εἰς τὴ χώρα, Πούνε ἡ δόξαις τοῦ χωρεῖου μου καὶ τὰ ἐπιλοιπά μου [ τῶρα ;  
 Συφορά μου! πάνε ὅλα, δὲν μακαρίζου πλειά...  
 Καὶ φοβοῦμαι θὰν τὴ παθῶ σαν τὴ νύφη ὀχ τὰ  
 ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΓΡΑΜΜΑΤΕΙΑ  
 ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΔΙΣΟΥΡΙΟΥ  
 Ἡμουνα ἡ μαύρη ἀθῶα καὶ ἀγνή ὄαν περιστέρι,  
 Μόλις ἔβλεπα, εἰμένα! τῆς ζωῆς τὸ καλοκαίρι,  
 Ἐκαμάρονε τὴ φύσι, μ' ἐκαμάρονε καικινη,



Καὶ ἄγγελοι ἐρωτευμένοι μ' ἐξεδίνανε στὴν κλίνη  
Μὲ ὄνειρατα, ποῦ μόνον ἡ ψυχὴ πρὶν κολασθῆ  
Πλέπει μιά φορά καὶ μόλις εἰς τὴν ψεύτρα τῆ ζωῆ!  
Ἀχ! χωρεῖό μου τὸ ἀθωότης, σὺ ἀληθεῖν πατριδα!  
Γιατὶ μ' ἐδίωγε ἀπὸ σένα μιὰν ἀπατηλὴ ἐλπίδα;  
Ἀχ! χωρεῖό σ' ἀποχτήτω μὲς τῆς χώρας τὴν ἐρμεῖα,  
Καὶ φοβοῦμαι μὴ τὴν πάθω σὰν τὴ νύφη ὄχ τὰ Σπαρτιά!

—o—

Μὲς τὰ λούλουδα μὲ τὸλμη πῶς ἐχάραξα ὠμίνα!  
Τὰ παιδιαστικά μου πρῶτα βήματ'.. ἄχαρα γὰρ  
[μένα!]

Ποῦ μ' ἐφέρναν λίγο-λίγο εἰς ἐκείνους τοὺς πικρούς  
Πρώτους τῆς ἀπελπισίας ἀηδεστάτους Σ τ ε ν α γ μ ο ὺ ς  
Τότε, ὠμίς, τὸ λέω καὶ τρέμω, ἔφθασα νὰ καταπιῶ  
Σὰν καθάρσιο τὸ Χάρο!.. καὶ ἀκόμα, ἀκόμα ζῶ..  
Γιατὶ ἐκείνος π' ὄ, τι θέλει κ' ἀνεῖ ἔκαμε κ'  
[ἐβγήκε]

Ὁ ἐραχνεϊασμένος Χάρος, ὄχι ἐκείθεν ποῦ ἐμῆθε!  
Ἀφοῦ ἐχώνεψα τὸ Χάρο, ἔπρεπε, ναὶ μὲν νὰ ζήσω,  
Ἀλλὰ κάττι νὰν τοῦ δόσω νὰν τονὲ ἱκανοποιήσω..  
Συφορά! τοῦ νοῦ μου ἐπῆρε τὸ καλλήτερο κομμάτι,  
Καὶ μ' ἐβούλιαζε ὠμίνα εἰς τῆς τρέλλας τὴν ἀπάτη.  
Ἀχ! γιατί μὲ περασμένα βασιανίζω τὴν καρδιά!  
Δὲ μὲ φθάνει ποῦ θὰ μείνω σὰν τὴ νύφη ὄχ τὰ Σπαρτιά!

—o—

Πλὴν ἐκεῖνὰ τὰ βασιανά μου τὰ παρόντα παργυρῶνε  
Καὶ ἡ θλίψες μὲ ταῖς θλίψες σιγκεριωνῶνται καὶ περᾶνε.  
Σὰν Ἰφέστιο τὸ κεφάλι ἔχυνε τὴ λάβα σέκια,  
Κ ε ρ α υ ν ο ὺ ς, ἐροβολοῦσε, ἐξερνοῦσ' ἀστροπελέκια!  
Κάποιος ἄλαλος ἐτότες, ποῦ ἐπειράχτηκε ἀπὸ μένα,  
Μ' ἔσερνε μὲ τὰ σωστά του εἶσε δ' ἰ χ η, πλὴν χαμένα  
Πήγανε τὰ ἐξοδά του! — Οἱ Κριτᾶδες μου τὸ νεῖσιον  
Ὅπως ἦμον χωρὶς φρένα, κ' ὄχ τὴ δίκη μ' ἀθώωσαν!  
Κ' ὅτι ἀρχίζα ἡ καυμένη, σαναπῆς, νὰ φρονιμαίνω,  
Ἀλλὰ βάσανα μ' εὐρίσκουν! λὲς πῶς εἶνε χαραμμένο  
Εἰς τῆς Τύχης μου τὴ βίβλο ἀπ' ἀπάτη εἰς ἀπάτη  
Νὰ περῶ, ὥστε νὰ ἠχήσῃ ἡ καμπάνα ἡ νεκρικάτη.  
Ἦσυχη εἰς τὸ χωρεῖό μου ἐκαμάρονα τὴ φύσι!  
Ἀφ! γιατί εἶν εὐτυχία μου ὁ Σχ-λ η ρ ὸ ς νὰ μὴ μ' ἀφήσῃ;  
Ἀθωότητες κ' ἐλπίδες, ἔχετε γὰρ πάντα γειά!  
Θὰν τὴν πάθω ἡ καυμένη, σὰν τὴ νύφη ὄχ τὰ Σπαρτιά!

—o—

Ἐλα μούλεγε ἐκεῖνος, ἔλα μούλεγε στὴ χώρα,  
Μ' ἐκατάπειθε μὲ λόγια, μ' ἐξεπλάνασε μὲ δῶρα.  
Μοῦ ὑποσχότου εὐτυχία ἀτελεύτητη, αἰωνία.  
Ποῦ νὰ φαντασθῶ πῶς ἦτον ὅλα μαύρη ζουλοφθόνια  
Στὴν παράδεισο ἐκεῖνη, ὅπου ὁ Θεὸς μὲ εἶχε ρίξει,  
Καὶ πῶς ἤθελε σὰ χάρος εἰς τὴν χώρα νὰ μὲ πνίξῃ!  
Τοῦ ἐπίστεψα καὶ τώρα μετανόνω.. μᾶνε ἀργά!  
Ἀχ! τὴν ἔπαθα ἡ καυμένη σὰν τὴ νύχη ὄχ τὰ Σπαρτιά!

—o—

Μ' ἔφερε! μὰ πλεῖν δὲν εἶμαι τῶρ ἀθώα ὡς ἂν πρῶτα.  
Μ' ἐφαρμάκεψε γὰρ πάντα μὲ τὰ ἀτιμά του γνότα.  
Καὶ μοῦ τάζει κάθε μέρα ὅπως θὰ μὲ δικαιώσῃ,

Κ' ὄχ τὴ λάσπη ὅπου μ' ἔχει μιά φορά νὰ μ' ἀσκησῶ.  
Πλὴν γὰρ μένα σωτηρία τώρα πλέον παῖ, ἐχάθη,  
Μὲ ἀφανίσανε ἡ πίκραις μ' ἐτελειώσανε τὰ παθη..  
Ἡ ἀρρώστια ποῦ μὲ τρώει δὲ φοβάται γι' αὐτή!  
Ἀχ! μ' ἐπρόδοσαν τὴ μαύρη σὰν τὴ νύφη ὄχ τὰ Σπαρτιά!

—o—

Τρεῖς γι' αὐτοὺς μὲ τριγυρίζουν ἀπὸ κείνονε βαλμένοι,  
Τάχα πῶς μ' ἐπιτηροῦνε, μ' ὑποχέσεις πληρομένοι,  
Κ' ἂν μὲ γειάνουν, ὄντες ἐβῶ ὄχ τὸ ἀσθένειας μου τὴν  
[κλίνη,  
Σ' ἄλλη κλίνη θὰ μὲ ρίξουν ἀτιμώτερη ἀπὸ κείνη!]  
Κ' ἀφοῦ ὅλα τοὺς πληρόσω ἐξοδα καὶ γι' αὐτή.  
Θὰ μ' ἀφήσουν ἄτροπιασμένη σὰν τὴ νύφη ὄχ τὰ Σπαρτιά!

—o—

Εἶμαι αὐτόματο δικότους, μὲ τὸ νοῦ τους συλλογιῶμαι  
Δὲν γνωρίζω παρ' ἐκείνους εἰς τὴν κλίνη ποῦ κοιλιῶμαι,  
Ἀντικείμενον μ' ἐκάμαν ἀνηθικού ἀνατομίας!  
Θύμα ἀπάτης, θύμα δόλου καὶ ἀνηκούστου θεραπείας!..  
Ἡ ἀνάγκη μου μὲ κάνει καὶ ἔχω τέτοια Σунτροφία.  
Καὶ, τὸ βλέπω, θὰ τελειώσω σὰν τὴ νύφη ὄχ τὰ Σπαρτιά!

—o—

Παλαιαῖς μου φιλονάδες μὴ μὲ συνερίζεσθε!  
Τὴ φίλια μας τὴν πρώτη μας, μοναχὰ νὰ ἐνθυμᾶσθε,  
Τῶρ ἂν πλέον δὲν σᾶς γνωρίζω, τί σᾶς φταίω ἡ καυμένη;  
Τρεῖς δετόροι συφορά μου! μ' ἔχουνε ἀμποδεμένη!!  
Σὰ δαιμόνια μεσαθὲ μου μὲ τὸ τὸ στόμα μου μιλοῦνε,  
Πέφτω ὅθεν μὲ ρίξουν, καταριῶμαι ὅποιον μοῦ ποῦνε,  
Ἀχ! δεοσάστε γὰρ μένα, νᾶχεται τὸ θεῖο βοήθεια,  
Κ' ὅσα τώρα τζαμπουνάω μὴν τὰ πέρνετε γὰρ Ἀ λ ἡ  
[θεῖα  
Ὁ Θεὸς νὰ σᾶς φυλάξῃ ἀπὸ τέτοια συφορά!  
Λυπηθεῖτε με, τὴ μαύρη, σὰν τὴ νύφη ὄχ τὰ Σπαρτιά!

## ΣΥΜΒΟΛΑ Η.

Ἦκούσαμεν τὴν Ἀλήθειαν παραπονουμένην κατὰ τινῶν  
ἀδικηρῶν καθυστερούντων συνδρομητῶν τῆς.

Ἡμεῖς καὶ ἂν ἐμαλώσαμεν, πάλε θ' ἀνταμοθοῦμεν,  
Καὶ σὰν ἀδέλφια ἐγκαρδιακά, θὰ φᾶμε καὶ θὰ πιοῦμε.  
Καὶ ὅτι κατ' αὐτῆς δὲν μνησικακοῦμεν ἰδοὺ ἡ τρα-  
νωτέρα ἀπόδειξις:

Ὅλαι αἱ ἐνταῦθα Ἀσφαλιστικαὶ Ἐταιρίαι ἔχουσι κατὰ  
μέρος κεφάλαιον, τὸ ὅποιον ἐξοδεύουσι εἰς ἔργα Χρι-  
στιανικὰ καὶ Ψυχωφελῆ, δὲν ἠδύνατο λοιπὸν  
μία τῶν Ἐταιριῶν τούτων νὰ συνδράμῃ καὶ τὴν Ἀλή-  
θειαν. Ἡ πράξις αὕτη θὰ ἦτον ἀγγελικὴ, ἵνα μὴ εἴ-  
πωμεν Ἀρχαγγελικὴ, δι' ἣν ἡ τάλαινα Πατρίς ἤθελε  
τῆς εἶναι αἰωνίως εὐγνώμων.

Ὁ ὑπεύθυνος Ἐκδότης ΝΙΚΟΛΑΟΣ ΜΠΕΡΛΑΗΣ.

ΤΥΠΟΓΡΑΦΕΙΟΝ « Η Κ Ε Φ Α Λ Λ Η Ν Ι Α .





**ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ**  
**ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΞΟΥΡΙΟΥ**  
**ΣΥΛΛΟΓΗ Π. ΠΑΤΡΙΚΙΟΥ**  
**A1.Σ3.Υ1.Φ2 0047**



**ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ**  
**ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ**  
**ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΞΟΥΡΙΟΥ**